

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

1936-2018
Addio a Uhart
maestra
del racconto

Era considerata una delle grandi scrittrici argentine, Hebe Uhart (nella foto), che si è spenta ieri a 81 anni. Nata il 2 dicembre 1936 a Moreno (Buenos Aires) da madre di origini italiane, aveva esordito nel 1962 con la raccolta di racconti *Dios, San Pedro y las almas*, proprio la forma del racconto sarà quella in cui si esprimerà al meglio. Le sue opere sono pubblicate in Italia per la casa editrice Jaca Book nella collana



«Calabuig»: il racconto lungo *Traslochies* la raccolta *Turismo urbano* (entrambi tradotti da Maria Nicola). Schiva e riservata, Uhart ha raccontato la società e la vita di provincia. Nel 2015 aveva ricevuto il Premio del Fondo Nacional de las Artes, assegnato anche a Jorge Luis Borges e Ricardo Piglia, e nel 2017 il Premio di Narrativa Manuel Rojas. (ma. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipazione Esce martedì per Einaudi il romanzo di Paola Mastrocola: una mamma, il figlio di 6 anni e un diluvio finale

Il mistero dei bambini

In un mondo che divora il sacro, Leone si mette a pregare. E spiazza gli adulti

di Susanna Tamaro

L'autrice



● Il romanzo di Paola Mastrocola, *Leone*, sarà in libreria il 16 ottobre (Einaudi, pp. 228, € 18,50)

● Paola Mastrocola (Torino, 1956: nella foto) ha esordito con *La gallina volante* (Guanda, 2000). Tra i suoi libri, *Una barca nel bosco* (Guanda, 2004), *La scuola raccontata al mio cane* (Guanda, 2004) e, per Einaudi, *L'esercizio delle cose inutili* (2015) e *L'amore prima di noi* (2016)

Nella vita di uno scrittore ci sono libri che nascono seguendo quasi un flusso naturale, restando fedeli, con nuove storie e nuove parole, al proprio mondo di riferimento. Ce ne sono poi altri, più rari e sorprendenti, che lasciano interdetto lo stesso autore. Non erano previsti, eppure esplodono, ti prendono per mano e ti portano in mondi che mai pensavi ti riguardassero. È questa la sensazione che ho avuto leggendo il nuovo libro di Paola Mastrocola, *Leone* (Einaudi), che racconta la storia di un bambino di questi tempi, Leone appunto. Un bambino come tanti altri, genitori separati, immerso nella solitudine di una periferia metropolitana simile a tante altre. Ha sei anni, va in prima elementare e viene spesso parcheggiato qua e là dopo la scuola da una madre trafelata e infelice che lavora come cassiera in un supermercato. All'improvviso però succede una cosa che lo rende diverso da tutti gli altri bambini. Si mette in ginocchio, in mezzo alla strada, e comincia a pregare. E lo fa con le preghiere della Chiesa cattolica, Angelo di Dio, Ave Maria, Credo, Padre nostro, creando sconcerto prima di tutto in Katia, la madre, che fa di tutto per nascondere questa imbarazzante bizzarria, e poi suscitando ilarità e scherno nell'ambiente circostante. Katia non riesce a non sentirsi colpevole. Perché fa così? In che cosa ha sbagliato? Pur essendosi sposata in chiesa, non è credente e non lo è neppure il padre separato. Tutto l'ambiente che li circonda considera l'armamentario della fede cristiana un relitto di un mondo scomparso privo di senso. Non riuscendo a darsi pace, chiede aiuto all'ex marito camionista che minimizza la cosa come capriccio infantile, come del resto fanno anche le amiche. Gli passerà, le dicono. Ma Katia sente che in quelle preghiere è nascosto un segreto che la coinvolge, la turba e che non ha gli strumenti per decifrare.

In realtà a Leone manca la compagnia attenta e affettuosa della nonna materna, morta quando aveva solo tre anni. Era stata proprio lei, nelle lunghe ore passate insieme, a insegnargli quelle preghiere, a introdurlo con amorosa delicatezza nel mondo del mistero e della fede, così come a suo tempo aveva fatto con la figlia, che però, col tempo, ne ha cancellato ogni memoria. Leone si sente solo e vorrebbe ri-



Oscar Ghiglia (1876-1945), *Paulo con la barca* (1918, olio su tela, particolare), in mostra fino al 4 novembre al Centro Matteucci per l'arte moderna di Viareggio

trovare ancora quell'intimità, quei riti sempre uguali e rassicuranti, come quello di far rivivere la magia del presepe allestito con amore dalla Nonna scomparsa, nel quale il piccolo Gesù planava nella mangiatoia soltanto allo scadere della mezzanotte. Una magia che vorrebbe che l'Altronna facesse rivivere, inutilmente. Nel presepe artistico e di valore della nonna paterna — esposto come una mera esibizione estetica durante il periodo natalizio — Bambin Gesù è fin dall'inizio irrimediabilmente incollato alla culla.

Se c'è una cosa che mi impressiona è la totale eclissi del cristianesimo dal panorama della nostra società. Duemila anni di storia, di arte, di bellezza, di tradizione, di solidarietà, di valori condivisi, cancellati con un colpo di spugna in meno di vent'anni. E

La magia perduta

Era stata la nonna, tempo prima, a introdurre alla fede il piccolo protagonista. Ora lui si sente solo e vorrebbe rivivere quei momenti

non parlo delle inchieste sociologiche, dei vari movimenti che sbandierano improbabili nostalgie del passato, delle alte discussioni in campo teologico, ma semplicemente della nostra vita quotidiana. Nel paese in cui vivo da trent'anni, in Umbria — la terra che forse ha dato più santi al mondo — quest'anno i battesimi sono stati due, e non certo per mancanza di nascite. E anche i pochi bambini che ancora frequentano la catechesi per accedere alla Prima Comunione lo fanno per lo più con lo spirito del servizio militare: una forza caudina attraverso la quale, per ragioni ormai misteriose a tutti, bisogna per forza passare e al termine della quale, in molti casi, non hanno capito né imparato nulla. Intorno a loro, il cristianesimo — la forza che ha sorretto e reso grande la nostra civiltà — non esiste più. E non esiste perché il sacro è stato divorato a grandi morsi fuori e dentro la Chiesa, e quello che rimane spesso non è altro che una vestigia identitaria nostalgica o un abito esterno che si indossa per tradizioni sociali. Il cattolicesimo non viene più visto come una chiave di lettura del mondo ma, nel migliore dei casi, come una succursale dei servizi so-

ciali o di qualche laica Ong.

Apparentemente questa scomparsa non ha provocato alcun danno, ma se scostiamo la comoda tenda della superficialità, non possiamo non accorgerci che la nostra specie, quella umana, ha imboccato una strada che la spinge ad essere sempre più estranea a sé stessa. Il mito dell'efficienza, della felicità a tutti i costi, del consumo e dell'intrattenimento idolatrico dominano a tutte le latitudini e, dietro questo dominio, non è difficile intravedere gli inquietanti segnali di una nuova barbarie.

Se c'è una cosa che caratterizza molti bambini di oggi è proprio la loro capacità di fingere per mascherare la disperazione che hanno dentro. Disperazione di non essere visti, di attraversare la realtà senza che nessuno abbia dato loro una mappa, una traccia, un binario, qualcosa che sia in grado di rendere viva e presente la radice profonda che esiste in ognuno di noi. Quella radice che ci fa chiedere «cosa ci faccio al mondo, perché vivo?» e la cui risposta è sempre in relazione al suo opposto, vale a dire nella riflessione sulla finitezza della vita. Non si parla più della morte, tanto meno ai bambini che vedono i

13 - 21 ottobre 2018
ANTIQUARIATO
XXXII MOSTRA MERCATO NAZIONALE

Orari:
da lunedì a venerdì 15.00 - 20.00 -
sabato e domenica 10.30 - 20.30
info tel. 02 90965254

www.villacastelbarco.com

Autostrada A4 (MI-VE) uscita Trezzo sull'Adda
Ingresso aperto al pubblico a pagamento



Villa Castelbarco
Vaprio d'Adda (MI)



Evento ospite
PIERO GAULI
COLORE, VISIONE,
ESPRESSIONE

Mercoledì 17 Ottobre - ore 16,00
Conferenza della
PROF. LORELLA GIU' DI CI - ACCADEMIA DI BRERA

nonni improvvisamente risucchiati in un nulla senza nome, senza volto e senza possibilità di contatto. I ragazzi rabbiosi e violenti, le ragazze che a poco più di undici anni si ubriacano fino a svenire sono figli di questa totale assenza di senso, così come lo è la quantità di disturbi psichiatrici in perenne e vertiginosa ascesa nell'infanzia e nell'adolescenza. Nessuno considera che i bambini hanno un'anima — una grande anima — e quest'anima, nel momento della crescita è particolarmente fragile, ricettiva e bisognosa di nutrimento. Non si tratta di essere bigotti o fanatici, ma semplicemente di riappropriarsi di una visione profonda dell'essere umano, una visione che contempra il mistero come parte essenziale della nostra identità.

Janusz Korczak, il grande medico, pensatore ed educatore polacco, morto a Treblinka con duecento dei suoi bambini, aveva fatto costruire una piccola sinagoga nel suo orfanatrofio, progettando anche una chiesa per quello cattolico che però non riuscì a realizzare perché il direttore, un anticlericale convinto, glielo vietò. Anche Korczak non era religioso, era un socialista ma, nella sua lungimiranza di educatore, sapeva che i bambini, per crescere equilibrati, hanno bisogno di una forza stabilizzante capace di accompagnarli nei giorni, soprattutto nei tempi più disumani e drammatici come quelli che stavano vi-

Dietro la maschera

Se c'è una cosa che caratterizza molti bimbi di oggi è la capacità di fingere per non mostrare la disperazione che hanno dentro

vendo. Alla fine del libro di Paola Mastrocola, succede qualcosa di imprevisto. Si scatena un diluvio che non sembra avere mai fine: fa saltare la linea elettrica, interrompe le comunicazioni, paralizzando ogni attività della città. Durante questa lunga e inaspettata sospensione della vita consueta, misteriosamente ciò che era un'attitudine di Leone diventa un'urgenza di molti. Tutta la comunità si raduna a casa di Katia e inizia a pregare, sentendosi a un tratto impotente, in balia di un evento che, malgrado tutte le più avanzate tecnologie di cui disponiamo, non si può dominare né interrompere.

La pioggia dunque come metafora di un mistero che ci avvolge e ci sovrasta, mettendoci in contatto con i nostri limiti, i nostri muri interiori, le nostre paure più profonde.

Questo bel libro dunque fa riflettere non poco, a partire dall'infelicità nascosta dei bambini che ci vivono accanto, del loro grande smarrimento e della felicità che probabilmente proverebbero se, prima di addormentarsi, potessero rivolgersi con fiducia all'Angelo custode.

Italiani

DIETRO LA FEDE / PAOLA MASTROCOLA

La madre scopre il figlio che prega (e si chiede chi gliel'ha insegnato)

Leone, sei anni, recita in ginocchio avemarie in un paese in cui non lo fa più nessuno
La comunità si spacca tra cinici, politicamente corretti, e chi spera nel nuovo Padre Pio

LIDIA RAVERA

Katia ha trentasei anni, lavora alla cassa di un supermercato, è separata da un marito che fa lo scaricatore di latte, ha come amiche due colleghe non troppo intelligenti, è sempre a corto di tempo e di danaro, non è felice, come chiunque e, come quasi chiunque, non è neppure infelice. Il martedì cerca di godersi il suo unico giorno di libertà facendo, oltre a tutto quello che deve fare e che non è riuscita a fare nel corso della settimana, anche quello che le piace fare: guardare le vetrine, una sorta di shopping mentale che nutre un quieto desiderio di trasformazione.

Sei anni prima ha partorito Leone, uno scricciolo di bambino, così buono e così piccolo che non strilla mai e al seno succhia piano. Katia

e Leone conducono un'esistenza grama e serena, dolce di ripetizioni e restrizioni, ma intrecciata stretta come sono le coppie composte da madre singola e figlio bambino. Tutti e due, senza dirselo, covano un desiderio che riguarda l'altro/a: Leone vorrebbe che Katia rallentasse, che non fosse sempre di fretta, che si desse il tempo di gustare le cose insieme a lui. Pensa: «a volte sembra un angelo che è finito in quella loro cucina e cerca di svolazzare senza cielo». Katia vorrebbe che Leone fosse come gli altri bambini, che giocasse con i compagni, che si muovesse in branco, che facesse rumore. Ma Leone è un passero soli-

tario. E Katia una donna irrisolta, sempre in bilico sul crinale che separa l'irrequietezza dalla rassegnazione.

In poche pagine, con la complice obbiettività delle

scrittrici grandi, Paola Mastrocola evoca due vite semplici, entra in due anime, da voce a due sguardi: una madre, un bambino. Poi allarga sull'ambiente: la scuola il supermercato il furgone del latte. È un realismo dei dettagli che riproduce il sapore del quotidiano. Sarebbe bastata questa qualità della scrittura, sommersa e concreta, profonda e minima, a farmi amare questo romanzo, ma Mastrocola, ha sempre una assurdità nella manica, una stranezza da calare sul tavolo per scompigliare le carte. In *Palline di pane* (Guanda 2001) si trattava di una capra selvatica, in *Leone* (Einaudi, in libreria dal 16 ottobre) si tratta di un bambino che prega, un bambino seienne, figlio di un uomo e una donna senza religione, come la maggior parte di noi, viene scoperto dalla mamma a pregare. In ginoc-

chio, con le manine giunte, sul marciapiede, concentrato. E poi in casa, a scuola, al cinema. Leone prega davvero, sa tutte le parole, del padre nostro e dell'avemaria. Katia è sconvolta come se gli avesse scoperto addosso i segni di una malattia invalidante. Perché suo figlio prega, visto che non prega più nessuno? Chi gli ha insegnato a farlo e che cosa rischia in un mondo dove non c'è posto, e legittimità, per altro che per una fiacca immenza? Il microcosmo del

quartiere di Bussolo, dove la storia si sviluppa, oscilla fra disprezzo e stupore. «Pregano soltanto gli sfigati», dicono i compagni di scuola che

mettono sullo stesso piano Dio e l'Uomo Ragno, ma preferiscono l'Uomo Ragno. «Discutiamo tutti insieme delle varie religioni», dice la Maestra dedita all'esercizio del *politically correct* (a cui Mastrocola non risparmia la sua ferocia anticonformista). Tutti si scansano dal piccolo fenomeno, salvo poi finire per essere coinvolti: e se il bambino che prega fosse un mini Padre Pio, un San Gennaro che distribuisce grazie, un Gesù magrolino a cui ci si può rivolgere per far moltiplicare pani pesci e quant'altro?

In un crescendo felliniano il piccolo mondo di Bussolo lievita e si spacca, Leone viene prima portato in trionfo e poi perseguitato, un piccolo diluvio universale impedisce al senso del sacro di uscire di scena con la stessa rapidità con cui è entrato. Non vi svelerò perché prega «il bambino che prega», né come termina la storia. Paola Mastrocola, con una sobrietà tanto accurata da ricordare Natalia Ginzburg, ci offre una grande metafora del nostro tempo. Delle nostre vite costrette a terra, senza possibilità di volo. Nemmeno come aspirazione. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Docente di liceo e all'università
Paola Mastrocola ha esordito con il romanzo «La gallina volante» (Guanda), vincitore del Premio Calvino. Finalista allo Strega con «Palline di pane», ha vinto il Campiello nel 2004 con «Una barca nel bosco»



Paola Mastrocola
«Leone»
Einaudi
pp. 232, € 18,50



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Il mio messaggio»

«**L**e preghiere non le dico più. Ma aspetto sempre Gesù Bambino». Gesù è un nome importante per Paola Mastrocola. È una parola dell'infanzia e un verso dell'anima. È Gesù che esprime, per la scrittrice torinese, il significato del sentimento religioso. Questa sera Mastrocola presenterà, al Circolo dei Lettori, il suo nuovo romanzo che ha come titolo «Leone».

Leone ha sei anni e ogni tanto, senza una ragione, prega. È un bambino insicuro che ha paura del mondo e che mette continuamente in atto degli esercizi di inesistenza. Leone vorrebbe scomparire. Eppure, in controtendenza assoluta, quando gli viene da pregare, prega. Ovunque. È in quel momento che segue il suo istinto più naturale e riesce a lasciarsi andare. La prima a non capacitarsi di questo comportamento è a non comprenderlo è sua mamma. Katia ha 36 anni, pochi soldi, è separata dal marito e lavora tutto il giorno. Katia fa tutto il possibile e anche di più ed è costretta a lasciare sempre il bambino ad altri. Il tempo per se stessa non esiste e ha finito con il rimuovere anche le sue speranze e i suoi ricordi, che sono diventati ormai un lusso. Questa è una storia che Mastrocola non ha deciso o pensato: è giunta a lei sorprendendola. In qualche modo le ha chiesto di essere scritta. «Devo ringraziare la mia amica libraia Claudia Rivotella — ricorda — che un giorno mi ha raccontato di co-

più di un tablet o una stampante 3D. Credere permette al mistero di entrare nelle nostre vite e sorprenderci. Come agli albori dell'umanità: quando l'uomo ha visto il cielo per la prima volta e lo ha chiamato dio. Quello stupore ci dà sollievo, ci rincuora di non essere noi il centro di tutto, ci suggerisce che forse qualcosa ci sovrasta. Ed è felicemente inspiegabile e inco-

noscibile».

Lei in cosa crede?

«Nei lampi che squarciano il buio. Nelle stelle. Nel mare che ci respira accanto da quando è nato il mondo. Nel mistero che ci circonda e nella nostra ignoranza rispetto ad esso. Mi attraggono le coincidenze imprevedibili e le relazioni impensabili tra le cose e le persone. Credo alla simpatia che ci lega subito a qualcuno, senza una ragione. Credo alle apparizioni: quando non vediamo da tanto una persona e ci manca da morire e di colpo, in qualche modo impercettibile, la sentiamo accanto».

Un bambino che prega ha in sé qualcosa di rivoluzionario. Non pensa?

«È rivoluzionario essere naturalmente quel che si è. Osare i gesti che ci vengono spontanei perché riflettono la nostra vera natura, senza paura di essere giudicati, derisi, esclusi. A quel punto la nostra forza verrà percepita anche dall'esterno e alla fine gli altri ci seguiranno. Come succede al piccolo Leone».

La storia è ambientata in un quartiere immaginario. C'è Torino nel suo libro?

«Non c'è mai Torino nei miei libri. E se c'è è una Torino immaginaria. Il Bussolo è un quartiere di periferia, una specie di paesino ai bordi della campagna. Mi piacciono i luoghi non segnati dalla realtà, poco veri, simbolici».

Scrive sempre alla Biblioteca Nazionale?

«Sempre. Da circa trent'anni. È la mia isola segreta. Lì trovo il tempo, la concentrazione, la solitudine ma anche la folla silenziosa. E quando esco, perché ogni tanto ho bisogno di staccare e andarmene a passeggio, trovo la Torino vecchia ed elegante che amo. Non mi sono mai soffermata a chiedermi che rapporto ho con lei. Questa è la mia città. E mi appartiene. E io appartengo a lei».

Francesca Angeleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

me da bambina pregasse ovunque e di come sua mamma se ne vergognasse. Questa

idea mi piacque da subito, era un buon spunto. Per un anno non ci ho più pensato. A un certo punto la storia, dopo essersi sedimentata, è riemersa con forza».

Come ha scelto il nome Leone?

«Cercavo un nome lontano da me e Leone era perfetto, non conoscevo nessuno che si chiamasse così. Una volta scelto, ho visto quel bambino. Era uno scricciolo che si scontrava con il suo nome, sembrava l'esatto contrario dell'animale, emblema stesso della forza. Per questo deludeva il padre, un uomo robusto che non credeva alla fragilità del figlio. E invece Leone ha davvero la forza di un leone. Ha un potere immenso. Questo nome ha determinato la storia».

Perché Leone prega?

«La preghiera gli tiene compagnia, lo fa sentire meno solo. È un bambino e fa quello che gli viene naturale.

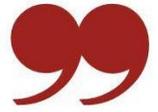
È come se entrasse in un grande prato silenzioso e lì trovasse Gesù: il suo più grande amico. Gesù è l'unico che lo sta ad ascoltare e che ha tempo per lui. È il segreto, il mistero che entra in camera sua la sera di Natale e gli porta i doni».

Lei è cattolica?

«Non credo di esserlo più. Non mi piace l'idea di appartenere a nessuna religione. Ma non ho mai smesso di pregare, se pregare è chiedere aiuto, formulare un desiderio o dire grazie per qualcosa d'inaspettato che sembra un regalo. "Grazie Gesù" è una voce interiore, un gesto inconsapevole. È qualcosa che abita in me. È molto importante, anche se non so nemmeno bene chi sia, questo Gesù a cui mi rivolgo».

Qual è quindi il senso della preghiera?

«Pregare è pensare di non essere stati gettati su questa terra e abbandonati. È riconoscere che non tutto si chiude con noi. Quando preghiamo ci affidiamo. Non importa se a



Da circa trent'anni vado tutti i giorni a scrivere alla Biblioteca Nazionale: è la mia isola segreta dove trovo tempo e solitudine. Poi esco a passeggiare

● Il suo primo romanzo, «La gallina volante» è stato pubblicato nel 2000 da Guanda, dopo averlo fatto guadagnare il Premio Italo Calvino per inediti

● Nel 2001 con «Palline di pane» entrò nella cinquina del Premio Strega e nel 2004 vince il Super Campiello con «Una barca nel bosco»

● Il suo ultimo romanzo, «Leone», è appena stato pubblicato da Einaudi



dio o qualcun altro di cui non scorgiamo il volto. È come infilare un messaggio in una bottiglia e consegnarlo al mare. Con quel gesto diamo fiducia sì al mare, ma anche al nostro destino. Così intesa, questa preghiera naturale, credo riguardi quasi tutti».

Crederci in qualcosa ha senso?

«Apre uno spazio in più, ridà potere alla nostra parte spirituale e ci fa pensare di poter aspirare a qualcosa di

Chi è



● Paola Mastrocola è nata a Torino dove vive e lavora, nel 1956. In città ha frequentato il liceo classico D'azeglio e poi la facoltà di Lettere

La scheda



● Il nuovo romanzo di Paola Mastrocola, «Leone», sarà presentato oggi al Circolo dei Lettori di via Bogino 9 nel corso della serata che è stata intitolata «Lo spettacolo del mondo nelle mani del bambino che prega»

● Con l'autrice interverranno all'incontro la comica Luciana Littizzetto e Claudia Rivotella, l'amica libraia di Mastrocola che le ha offerto lo spunto per raccontare la storia di Leone e delle sue preghiere

● L'appuntamento è per le 21 e l'ingresso è libero fino a esaurimento dei posti



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Paola Mastrocola

Il bimbo strano e le superstite ragioni dell'umano

Ernesto Ferrero

Paola Mastrocola è uno dei non molti scrittori italiani di cui possiamo ancora avvertire la grana della voce ad apertura di pagina. Ormai si scrivono prevalentemente romanzi di genere direttamente in traduttore, cioè in un italiano basico ricalcato sull'inglese, già pronto per le *fiction* televisive. Diventa un sollievo ritrovare una scrittura che ha una sua ben precisa identità, in cui un'accurata osservazione realistica si trasfigura negli *exempla* di una moderna favola morale.

In questo suo nuovo romanzo, uno dei suoi più convincenti, siamo in una borgata ai margini di una grande città. La trentaseienne Katia fa la cassiera in un supermercato vicino a casa, e campa una vita grama, sempre di corsa perché deve gestire un bambino di sei anni, Leone, figlio del camionista Oscar Fenz, che dopo un anno di matrimonio se ne è andato di casa. Le danno una mano amiche disponibili, una vicina, una madre che assomiglia a tante altre nonne salvavita.

A Katia (un po' sorella di certi sfortunati personaggi femminili cui Natalia Ginzburg dedica la sua accurata empatia) piace vagheggiare acquisti che poi non farà, soffermandosi davanti alle vetrine di



Autrice di una moderna favola morale Paola Mastrocola

qualche *boutique*. E proprio davanti ad una di quelle un giorno succede l'imprevedibile. Figlio di non credenti, il piccolo Leone si inginocchia sul marciapiede e prega. Poi prega ovunque, in palestra, alle poste, nell'androne di casa, nelle *toilette* della gelateria, e quel che è peggio, a scuola. La foto del bambino che prega finisce presto sui *social*, scatenando lazzi e sberleffi.

Quando la madre lo interroga cautamente, Leone si chiude a riccio. È già diventato un maestro dell'arte dell'inesistenza: quando è in difficoltà si astrae, prova a diventare un albero. Scopriremo che le pratiche della devozione gliel'ha insegnate la nonna, tra il coprietto fatto all'uncinetto, il comò di legno intarsiato con specchiera, i centrini di pizzo con le damine di Limoges. Ma come è difficile spiegare a sua madre che per lui, bambino gracile e solitario, emarginato dai coetanei, pregare è parlare con un amico, raggiungere sulla panchina di una grande prato un Gesù così eguale a quello della statuetta della nonna, boccoli biondi e mantella rossa, e avere con lui la confidenza che altrove gli è negata.

Accade poi che allo strano bambino che prega vengano addirittura attribuiti piccoli miracoli, come guarigioni inattese, e i compagni di

scuola si mettono in fila per chiedere grazie che hanno l'aria di piccoli favori clientelari (la pratica religiosa ridotta a voto di scambio). E addirittura che i loro genitori si ritrovino spontaneamente nel suo appartamento condominiale quando una pioggia interminabile sommerge la città e paralizza le normali attività, creando una sospensione in cui si riaffacciano antiche domande rimosse. Si attendono dalle sue preghiere un prodigio che fermi il diluvio (che finirà per propiziare una sorta di nuova ecumene).

Tuttavia la Mastrocola non intende entrare nel campo del miracolo, nell'irrompere del mistero nella banalità del quotidiano, e in tutto quello che di perturbante ne consegue, come ha fatto recentemente Niccolò Ammaniti nella serie tv di Sky Atlantic, dove c'è una madonnina di gesso che piange sangue umano. Leone non è un piccolo santo, o una novella Bernadette delle periferie urbane. Proprio ricostruendo con finezza di dettagli e d'accenti il dimesso tran-tran delle vite da *discount*, disegnando figure di donne prigioniere della loro fatica, l'autrice vuol dirci che l'omologazione che ci sta appiattendosi verso il basso non esclude soltanto il sacro, ridotto a bizzarra strambe-

ria: crea una società dove non è più nemmeno immaginabile tutto quello che esula dai consumi collettivi e dai "like" dei *social*, che non è più in grado di ammettere l'altro. Dove tutto si affida all'onda di suggestioni collettive, bolle che si gonfiano e sgonfiano per un nonnulla.

Leone si aggiunge alla galleria di bambini e ragazzi incompresi perché non riconducibili al gregge, che nei romanzi della Mastrocola si ritrovano a incarnare le superstite ragioni dell'umano: "barche nel bosco" che possono costituire l'innescò di un nuovo modo di stare insieme, di una condivisione ancora possibile. Ma questo è anche un libro sulla misteriosa alterità dei figli, che invano vorremmo ridurre a tipologie già note e rassicuranti. I percorsi imprevedibili della loro crescita rampollano da fonti impercettibili, ci stupiscono e ci sconcertano, perché non riusciamo a ricondurli agli schemi semplicistici della nostra presunta razionalità. Le vie della salvezza possono passare anche dagli incomprensibili, a saperli "leggere" e ascoltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEONE
Paola Mastrocola
Einaudi, pagg. 226, € 18,50

COVER STORY



Game, set, match!

L'eleganza delle *Vite brevi di tennisti eminenti* (Adelphi) di Matteo Codignola è nei dettagli. Di scrittura, di storia, di impaginazione dell'album. E ovviamente nella copertina, dove un Jack Kramer scontornato (da una pubblicità della Texaco) sorride durante una volée. E il filetto che contorna la cornice adelphiana riprende la sua maglia. Beh... (s.sa.)



Salterio. Il libro biblico di preghiere con letture esegetiche e culturali, ma anche come respiro per l'anima «ogni giorno e per ogni giorno»

Dacci oggi il nostro salmo quotidiano

Gianfranco Ravasi

È sempre una suggestiva esperienza di intelligenza, spesso striata di ironia e arguzia, seguire Paola Mastrocola nelle riflessioni sulle opere e i giorni del nostro tempo che compone nelle sue "paginette" del «Domenicale». Ancor più intense sono le storie, nutrite anche della sua esperienza didattica, offerte dai suoi romanzi, a partire (per me) da quella *Barca nel bosco*, col malinconico eppur vivace ritratto del ragazzo "latinista" amaramente frustrato da un liceo tanto atteso e tanto deludente. Ma è la recente opera della scrittrice torinese, edita da Einaudi, che vorrei evocare, non certo per una recensione (che non mi compete), bensì per il soggetto sorprendente che ne regge la trama, cioè la preghiera.

Infatti Leone, esile bimbetto di sei anni protagonista del libro fin nel titolo, si configura progressivamente come il ritratto del perfetto orante, sia pure nelle caratteristiche della sua personalità così germinale eppure cristianamente così matura. In lui senza esitazione possiamo veder incarnato il detto di Cristo: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli e chi si farà piccolo come un bambino sarà il più grande nel regno dei cieli» (*Matteo* 18,3-4). Se volessimo stare alla tradizione giudaica, a questo ragazzino immerso nel vuoto umano e spirituale della sua famiglia un po' sghemba

(esclusa la sua vera "maestra" e madre di fede, la nonna) si potrebbe applicare la definizione che si assegnava al re Davide, considerato l'autore dei 150 Salmi biblici: «egli non diceva preghiere, era lui stesso preghiera».

Ed è per questo che il piccolo Leone irradia il respiro contagioso dell'orazione, tant'è vero che attorno a lui, nella sua piccola casa, una folla s'accalca: «pregavano e in quel pregare trovavano la loro pace». Ma, per stare a Davide – «colui che... fu il cantor de lo Spirito Santo...», sommo cantor del sommo duce», come lo esalta Dante nel *Paradiso* (XX, 37-38; XXV, 72) a causa dell'attribuzione fittizia a lui dell'intero *Salterio* – vorremmo proporre quel grande spartito della preghiera ebraica e cristiana, ancor oggi fondamentale, costituito dai *Salmi*. Nell'originale ebraico questi canti oranti, sospesi tra le alture della contemplazione divina e la polvere e persino il fango delle miserie, delle sofferenze e delle colpe umane, assommano a 19.531 parole, il terzo libro anticotestamentario per ampiezza dopo quello del profeta Geremia e la *Genesi*.

Proprio a causa del suo genere letterario che intreccia in sé culto e poesia, orazione e vita, spiritualità e musica, fede e lirica, è necessario, per poter gustare il *Salterio*, avere una guida policroma che comprenda l'analisi filologica e l'approfondimento teologico ma che sia anche capace di far esalare la fragranza del canto, così come sca-

Salmista
«Re Davide suona l'arpa», miniatura tratta da un «Salterio» della prima metà del XVI secolo conservato nella British Library di Londra



varne le radici umane fatte di riso e lacrime, di eventi storici nazionali e di vicende personali non sempre esaltanti. È ciò che ha saputo realizzare col suo commento imponente, ma costruito su spiegazioni lievi e affascinanti, Ludwig Monti, monaco della nota comunità di Bose, la quale quest'anno celebra i suoi cinquant'anni di storia. La lettura è, sì, da lui condotta con tutta la strumentazione esegetica e con un'invidiabile attrezzatura culturale. Tuttavia, quelle 150 composizioni sono soprattutto preghiera, «un canto orante ogni giorno e per ogni giorno», come suggeriva il filosofo mistico Abraham J. Heschel. Ed è per questo – nella linea del piccolo Leone – che esse aspirano a diventare fede e carne, spiritualità e umanità. Come il protagonista del romanzo di Mastrocola che prega anche per la mamma malata di un compagno o per la vittoria sportiva della squadra della sua classe, così i Salmi biblici riportano a Dio non solo l'alta contemplazione del

creato come palinsesto di un suo messaggio, ma registrano anche un attacco di febbre che fa tremare le ossa o un'inappetenza che rende il cibo simile a cenere o l'amarezza di una sconfitta di Israele. È, quindi – come spiega Monti guidando il lettore nei versi delle suppliche o degli inni, delle meditazioni o delle confessioni salmiche – l'intero essere umano a pregare, è il respiro dell'anima, necessario quanto quello della gola (curiosamente in ebraico "anima" e "gola" si esprimono con un unico vocabolo, *nefesh*) per non morire, come dichiarava Kierkegaard.

Ma il credente, cantando il *Salterio*, scopre di aver accanto non solo l'umanità e il popolo biblico ma anche Cristo e, con lui, la Chiesa che da sempre intona nella sua liturgia proprio quei canti. Se volessimo usare un vocabolo folgorante adottato da Teilhard de Chardin, potremmo dire che, attraverso il commento di Monti, non si ha solo la teofania, cioè lo svelamento del divino presente in quei canti, ma

anche la "diafania", cioè la trasparenza dell'umano. È per questo che un insospettabile testimone come Nietzsche affermava che «tra ciò che noi proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca e la lettura dei Salmi c'è la stessa differenza che intercorre tra una terra straniera e la patria».

È dato che abbiamo aperto uno squarcio nell'orizzonte luminoso – eppur percorso da brividi di tenebra – dell'orazione, alleghiamo anche un libretto essenziale, composto da un altro importante esegeta, lo svizzero Daniel Marguerat. Il titolo echeggia uno dei moti tradizionali che anche chi ora non è più credente ha nell'orecchio, se nella sua adolescenza ha frequentato una scuola o un collegio cattolico: La preghiera salverà il mondo, detto analogo a quello più infiammato: «chi prega si salva; chi non prega si dannà». In verità è solo Dio che può redimere questa sgangherata storia umana, ma – come osserva l'autore – «è giusto che il mondo desideri di essere salvato e pregare è lasciare che Dio venga a noi e operi in noi la salvezza». Similmente è curioso che nella Bibbia, che dovrebbe essere per eccellenza "parola di Dio", ci siano i Salmi che sono appunto invocazioni umane, così umane – come nota Marguerat – da esplodere in sentimenti incendiari di collera.

Come diceva il teologo martire del nazismo Dietrich Bonhoeffer, quelle del *Salterio* sono le parole che Dio desidera sentirsi dire da noi in totale libertà e sincerità, un po' alla maniera di Giobbe il cui urlo è, in realtà, orante, e Lutero su questa base non esitava ad affermare che Dio gradisce di più il grido fin blasfemo dell'uomo disperato che non le lodi compassate del benpensante benestante la domenica mattina durante il culto. Marguerat dice tanto altro nelle sue poche pagine a partire da un intenso commento alla preghiera suprema del cristiano, il Padre nostro, nella consapevolezza che «pregare ci trasforma». Non per nulla laicamente Wittgenstein assicurava che «pregare è pensare al senso della vita», e i Salmi e il Padre nostro ne sono una limpida conferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SALMI: PREGHIERA E VITA
Ludwig Monti
Qiqajon, Bose (Biella),
pagg 1890, € 60

LA PREGHIERA SALVERÀ IL MONDO
Daniel Marguerat
Claudiana, Torino, pagg. 80, € 10

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

5 domande a Paola Mastrocola:

Leone, il protagonista

di sei anni che dà il titolo all'intenso libro di Paola Mastrocola (Einaudi), sembrava un bambino come gli altri. Un giorno la madre Katia si accorge che invece suo figlio è «un bambino che prega». Un motivo di preoccupazione a scuola e a casa, che apre le porte ad un discorso sul senso del futuro.



Leone di Paola Mastrocola Einaudi
Pagg. 232
euro 18,50

Un bambino che

prega è uno scandalo?

Un bambino intonso, che non ha frequentato né la scuola né il catechismo e che pure ha un rapporto naturale con la preghiera, mostra la distanza che abbiamo preso dall'idea di un Oltre. Non penso a un Dio preciso, ma a un atteggiamento religioso. Oggi abbiamo dismesso l'anima.

Lei prega?

A volte ringrazio il cielo e mi fa bene. Non mi definisco cattolica, ma sento una direzione in alto: credo sia necessaria a dare un senso alla vita, a sopportarne le prove.

Quando si è persa l'idea della preghiera?

Da più di 40 anni. È diventata motivo di vergogna e imbarazzo, una dichiarazione di ingenuità e infantilismo nel mondo della ragione. Anche la Chiesa ha le sue responsabilità. Credo di più nel ritrovare il potere del pensiero, un contatto con la propria anima. Oggi invece i bambini

credono in Babbo Natale, non in Gesù bambino.

E cosa ha comportato questa perdita?

Il taglio di parole come "coscienza": sarebbe sufficiente ripristinarla per considerare in modo del tutto diverso anche la questione dei migranti.

È la nonna ad aver insegnato a Leone a pregare. È biografico?

La figura di mia madre si è infilata a mia insaputa. Non era particolarmente devota, eravamo una famiglia normale. La storia che racconto vuole descrivere questa semplicità, che bastava. Ora mi pare si vaghi tutti un po' a caso.

Alla fine Leone diventa un esempio di bene.

Tutti abbiamo bisogno di non sentirci soli, di sapere di essere qui per una ragione, e che si può chiedere aiuto a qualcuno. "Affidarsi" contiene la parola fiducia, ed è diverso da "fede", che è dogma e regola.

Giulia Calligaris

“

La preghiera è diventata

motivo di vergogna e imbarazzo, una dichiarazione di ingenuità

e infantilismo nel mondo della ragione

”

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





**LA SCRITTRICE
SI CIMENTA PER
LA PRIMA VOLTA
CON IL TEMA DELLA
SPIRITUALITÀ**

**Paola Mastrocola,
62 anni, torinese,
scrittrice ed ex
insegnante di
Lettere. A sinistra,
il suo ultimo libro,
Leone, appena
pubblicato da
Einaudi.**

INTERVISTA

PAOLA MASTROCOLA LA PREGHIERA SALVATA DAI BAMBINI

«Nei luoghi in cui si pensa molto, come le biblioteche»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEONE, 6 ANNI, UN GIORNO COMINCIA A PARLARE CON DIO. OVUNQUE, FRA LA SORPRESA E LA DERISIONE DI TUTTI. MA QUANDO IL QUARTIERE È COLPITO DA UN DILUVIO, LA GENTE SI AFFIDA A LUI

di Fulvia Degl'Innocenti

Che cosa succederebbe se un bambino di sei anni si mettesse improvvisamente a pregare, non la sera prima di dormire, ma in mezzo alla strada, nello spogliatoio della palestra, in una gelateria: mani giunte e le parole delle preghiere mormorate a mezza voce?

È questo il nucleo dell'ultimo romanzo di Paola Mastrocola, *Leone* (Einaudi), così diverso dai suoi precedenti libri che spesso hanno ruotato intorno al mondo della scuola, dove ha insegnato Lettere per una vita. Lo spunto per questa storia è stato il racconto di una libraiya di Torino, che due anni fa le aveva confidato che quando era piccola pregava e sua madre se ne vergognava. «Ci scriva un libro», le aveva detto. «Ho lasciato sedimentare la suggestione per un anno», spiega ora la scrittrice, «poi lo scorso dicembre, mentre ero alle prese con un libro completamente diverso, sono stata raggiunta da un'urgenza. E in due mesi l'ho scritto».

Lei che idea ha della preghiera?

«Quando preghiamo ci mettiamo nella condizione di affidarci, siamo pronti a credere a qualcosa che ci sovrasta, che potrebbe essere Dio o un'energia collettiva. La preghiera è un pensiero, e il pensiero ha un'energia. E nei luoghi dove si pensa molto, come le



IN DIALOGO CON I SANTI

Sopra, Alexander Etel, oggi 24 anni, in una scena di *Millions* del 2004. Il film racconta la storia di un bambino, gentile e pieno di fantasia, che parla con i santi. «Quando parliamo ai giovani di cose alte, ci rispondono con un'attenzione e un'emozione palpabili», dice la Mastrocola.

biblioteche e i monasteri, c'è un'energia particolare».

Lei prega?

«Da bambina pregavo moltissimo, ho ricevuto un'educazione cattolica, mi hanno trasmesso la fede in Dio e Gesù. Poi con il tempo mi sono allontanata dalla Chiesa cattolica, ma non mi definisco certo atea, ho un senso religioso della vita molto forte. E mi ritrovo a invocare Gesù, sia per ringraziarlo che per fargli delle richieste».

Nell'infanzia quale ruolo può avere la fede?

«Credo che sia fondamentale instillare nei bambini il senso del sacro e del mistero. Noi credevamo in Gesù bambino, era lui che veniva la notte di Natale a portarci un dono. Ma l'aspetto più importante non era il regalo, era la sua nascita, il suo manifestarsi. Era questo che attendevamo. Non so come sia stato possibile sostituirlo con quella

specie di "amazon" che è Babbo Natale».

Perché la madre del protagonista Leone è così sconvolta dall'idea che suo figlio preghi?

«Lei non è credente, ha una vita difficile, è separata, fa turni massacranti come cassiera di un supermercato, è sovrastata da ciò che vede, teme il giudizio degli altri».

Infatti i compagni di scuola di Leone lo prendono in giro. Possono essere i bambini di 6 anni così spietati?

«Io osservo molto i bambini, soprattutto quando giocano ai giardini. Hanno un grande potere di escludere gli altri, di essere crudeli anche se in modo ingenuo e innocente. Ciò dimostra che all'essere umano sin dagli albori viene naturale discriminare, considerare debole ciò che non è nella norma. E invece noi dovremmo valorizzare tutto ciò che è diverso».

Poi però i bambini e gli adulti del suo quartiere cominciano a rivol- ➔

che e i monasteri, si respira un'energia particolare»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

➔ **gersi a Leone perché preghi per loro, esaudisca le loro richieste...**

«A un certo punto il quartiere immaginario del Bussolo viene colpito da una sorta di diluvio. Piove ininterrottamente per settimane, la corrente se ne va, la gente si ritrova a leggere storie ai bambini a lume di candela davanti al caminetto acceso. E si raduna nella piccola casa di Leone in pellegrinaggio, affidandosi alle sue preghiere».

Perché ha scelto proprio il nome Leone per il suo protagonista e lo ha indicato anche come titolo del libro?

«Inizialmente l'ho scelto in modo inconscio, anche perché il figlio della libraia ispiratrice che si chiama Edoardo usava la parola Lionardo, perché gli piacevano molto i leoni. Poi mi è sembrato adatto a questo bambino gracile e indifeso, che però grazie al suo gesto diventa un gigante».

A Leone le preghiere le ha insegnate la nonna che è morta poco prima che iniziasse le elementari. Lei crede nel ruolo dei nonni nella trasmissione dei valori?

«Sì, credo che i nonni siano fondamentali nella vita di un bambino. Io non li ho conosciuti e questo mi è sempre mancato moltissimo. Mio figlio ha perso la nonna, mia madre, quando aveva solo tre anni, ma io mi sono ispirata all'amore che ho visto in lei. Ho un rimpianto dolorosissimo per la nonna che mio figlio non ha mai avuto».

Lei ha educato suo figlio alla fede?

«Gli ho sempre parlato di Dio e Gesù e l'ho accompagnato sino alla prima Comunione. Poi lui non ha voluto continuare e gli ho lasciato scegliere la sua strada. Ma quello che uno semina nei bambini in qualche modo rimane».

Questo nostro mondo è sempre più materialista: e invece ci sarebbe bisogno di spiritualità e di trascendenza?

«La vita non si riduce a quello che vediamo, c'è anche una dimensione metafisica. Noi non siamo solo corpo e materia. Credo in un Dio che ci ama molto ma che non può fare nulla per la nostra mortalità. La vita vera è quella terrena e purtroppo finisce, ma può essere illuminata dalla spiritualità. Ogni uomo si sente solo su questa terra e sente l'esigenza di qual-

cosa più in alto di lui che possa aiutarlo. A me spaventa un'umanità che tieni gli occhi bassi verso l'orizzonte».

Lei ha insegnato tanti anni. Ha visto nei ragazzi una particolare sensibilità per la dimensione spirituale?

«Quando ai ragazzi parliamo di cose alte, di Dio o delle grandi opere che hanno compiuto gli uomini nei diversi campi, come l'arte, la musica e la filosofia, ci sono un'attenzione e un'emozione palpabili in classe. I ragazzi sono molto coinvolti da questo tipo di argomenti, e non dovremmo privarli di questa dimensione importantissima per gli esseri umani».

“
La vita non si riduce a quello che vediamo. Noi non siamo solo corpo e materia

ROLF VYNTENING/DPA/ANSA - ANDREA METOLLA/ANSA - FACEBOOK - NANNI SIBONA TAGGO/PA



**PAOLO
GIORDANO
35 ANNI**



**LAURA
PARIANI,
67 ANNI**



**DAVIDE
MARTIRANI,
36 ANNI**



**SUSANNA
TAMARO
60 ANNI**

UNA NUOVA TENDENZA

CERCARE LA LUCE IN MEZZO AL BUIO

È proprio quando la tenebra si fa più fitta che la ricerca della luce diventa necessaria e ineludibile. Si può spiegare in questo modo una tendenza sempre più diffusa fra gli scrittori italiani che, di fronte al panorama incerto e desolato del presente, in cui i vecchi valori sembrano sfaldarsi senza che i nuovi si affaccino, **documentano con i loro personaggi e le loro storie la faticosa ricerca di un senso nuovo, l'esplorazione di una nuova dimensione.** E a rendere ancora più degno di attenzione questo fenomeno è il fatto che, nella maggior parte dei casi, gli autori provengano da una cultura laica. Oltre a Paola Mastrocola, vale la pena di ricordare l'ultimo romanzo di Paolo Giordano, *Divorare il cielo* (Einaudi), nel quale un gruppo di ragazzi decide di vivere in una masseria in Puglia per realizzare uno stile di vita "diverso", all'insegna della "purezza" e dell'idealismo. L'intera collana "CroceVia", coordinata da Alessandro Zaccuri per NN editore, ha l'ambizione di rivisitare concetti chiave della tradizione cristiana attraverso il romanzo, come è riuscita a fare Laura Pariani con *Di ferro e d'acciaio*, sul tema della Passione. Nel suo libro d'esordio *Come si sta al mondo* (Quodlibet), Davide Martirani recupera addirittura la presenza del diavolo, ovvero del male che cerca di portare sulla cattiva strada i giovani. Altri scrittori, come Susanna Tamaro, da tempo innervano la loro scrittura di tematiche pervase dalla ricerca spirituale. **Paolo Perazzolo**



Paola Mastrocola: «In "Leone" racconto lo stupore di una madre ...

LINK: <https://www.iodonna.it/spettacoli/libri/2018/10/22/paola-mastrocola-in-leone-racconto-io-stupore-di-una-madre-davanti-alle-preghiere-del-fig...>

Libri Paola Mastrocola: «In "Leone" racconto lo stupore di una madre davanti alle preghiere del figlio» Nell'ultimo libro, "Leone" (Einaudi), la scrittrice affronta il rapporto con la religione. Qui una donna laica scopre che il suo bambino di 6 anni ha un rapporto naturale con Dio, pur senza aver avuto un'educazione cattolica. E questo la destabilizza di Giulia Calligaro Leone, il protagonista di sei anni che dà il titolo all'intenso libro di Paola Mastrocola (Einaudi), sembrava un bambino come gli altri. Un giorno la madre Katia si accorge che invece suo figlio è «un bambino che prega». Un motivo di preoccupazione a scuola e a casa, che apre le porte ad un discorso sul senso del futuro. Un bambino che prega è uno scandalo? Un bambino intonso, che non ha frequentato né la scuola né il catechismo e che pure ha un rapporto naturale con la preghiera, mostra la distanza che abbiamo preso dall'idea di un Oltre. Non penso a un Dio preciso, ma a un atteggiamento religioso. Oggi abbiamo dismesso l'anima. Paola Mastrocola (© Yuma Martellanz / rosebud2) Lei prega? A volte ringrazio il cielo e mi fa bene. Non mi definisco cattolica, ma sento una direzione in alto: credo sia necessaria a dare un senso alla vita, a sopportarne le prove. Quando si è persa l'idea della preghiera? Da più di 40 anni. È diventata motivo di vergogna e imbarazzo, una dichiarazione di ingenuità e infantilismo nel mondo della ragione. Anche la Chiesa ha le sue responsabilità. Credo di più nel ritrovare il potere del pensiero, un contatto con la propria anima. Oggi invece i bambini credono in Babbo Natale, non in Gesù bambino. E cosa ha comportato questa perdita? Il taglio di parole come "coscienza": sarebbe sufficiente ripristinarla per considerare in modo del tutto diverso anche la questione dei migranti. La copertina di "Leone" di Paola Mastrocola, Pagg. 232; euro 18,50. È la nonna ad aver insegnato a Leone a pregare. È biografico? La figura di mia madre si è infilata a mia insaputa. Non era particolarmente devota, eravamo una famiglia normale. La storia che racconto vuole descrivere questa semplicità, che bastava. Ora mi pare si vaghi tutti un po' a caso. Alla fine Leone diventa un esempio di bene. Tutti abbiamo bisogno di non sentirci soli, di sapere di essere qui per una ragione, e che si può chiedere aiuto a qualcuno. "Affidarsi" contiene la parola fiducia, ed è diverso da "fede", che è dogma e regola.